

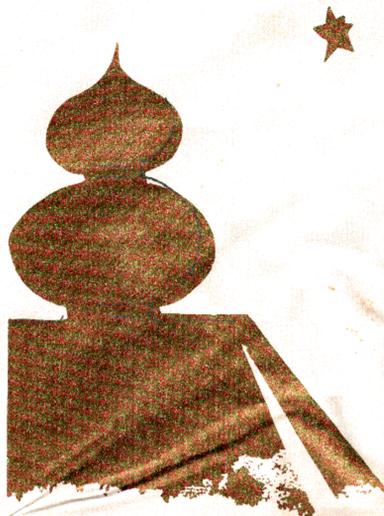
Gerald Bisinger

Poema ex Ponto

Illustrato da Giosetta Fioroni
Traduzione di Giovanni Aneschi
da "Poema ex Ponto", Erlangen 1977

scribere saepe aliud cupiens delabor eodem:
ipsa locum per se littera nostra rogat.

Publius Ovidius Naso



Senza dei qui a Constanza/Tomis e neppure in esilio siedo al tavolo di una birreria assetato a piazza Ovidio ugola e lingua secche per l'afa e la polvere se guardo verso la città vedo il monumento che Gli fu innalzato e dietro accanto a destra una moschea arriva il cameriere colla birra parlo il rumeno malissimo come so e pure ho la sorpresa che funziona parlo capisco un poco la lingua un poco appresa a Berlino in teoria pronuncio ste due parole di rumeno scrivo in tedesco e penso a Ovidio

Che ci sto a fare qui non sto in esilio io emigrante da Vienna a Berlino e volontario che così bisogna dire al giorno d'oggi è spesso poco chiaro gli obblighi cosa sono nascosti ed abbelliti e bene imbellettati all'Ovest dell'Est non ci ho esperienza son qui a Constanza seduto in birreria e ci ho la sensazione di un popolo amichevole ed allegro qui intorno a me certo ci sono obblighi il pane quotidiano da nessuna parte lo si ha mai gratis così piuttosto ai margini dell'orbis terrarum di allora siedo ora e ho visto il porto immenso di Constanza un cine si chiama Tomis

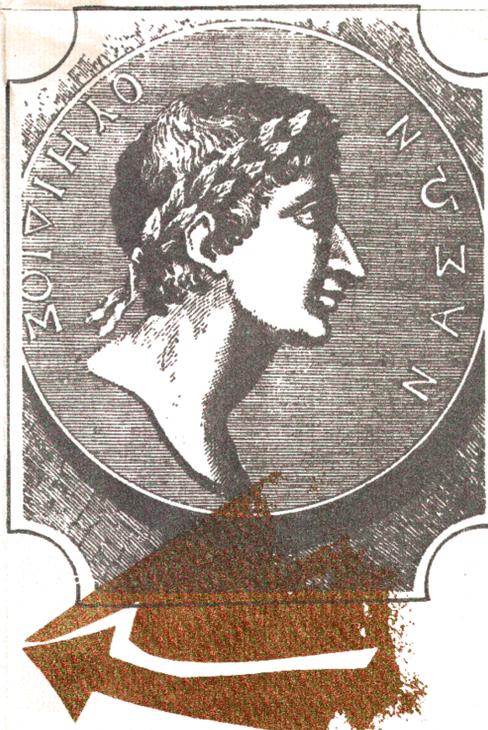
(Constanza, l'8 agosto 1975)

quem fortuna dedit Roma sit ille locus
P. Ovidius Naso

Senza dei e di buon grado sto qua al sole non lontano dalla costa del Ponto Eusino seduto scrivo ho letto le strofe di ieri e non le tocco in questa città di vacanze tutta nuova inventata da qualche anno me ne sto a Neptun e penso a Ovidio che è morto da duemila anni giusti rilassato vivo la mia vita o per lo meno ci tento tutto il tempo vivere colla coscienza della morte è scandaloso in un caso e nell'altro e io su tutto questo un lento suicidio (o Vera) mi bevo la mia birra e osservo la gente intorno a me ascolto le parole e mi rallegro riconoscendole

Dovunque io mi trovo ivi per me sia Roma in quanto un centro del mondo non c'è più Roma non lo è più né Vienna o Mosca New York e Pekino sono metropoli più o meno importanti certo Berlino m'è estranea eppure ad essermi estraneo non è il mondo che osservo che cerco di capire come del resto fa ciascuno con consapevolezza maggiore o minore sto seduto a Neptun e non ci sono antiche vestigia qui da visitare solo da poco son state prese iniziative umane qui il paesaggio cambia la geografia infatti questo posto non c'è nella carte del 73 che ho io

(Neptun, il 9 agosto 1975)



Certo volevo raccontarti
volevo dirti
volevo Vera Lungu

Cosa volevo dire a te a chi altro cosa volevo cosa voglio dire io stando qui poco fa dietro l'hotel ho visto sul bordo della strada la morte un cane pieno di mosche giovane prima che morisse il pelo fine liscio e biondo come la crosta del pane prima che marcisca o bruci quasi supino giaceva il cane spalancate le zampe di dietro l'organo del sesso in pieno sole cocente presto imputridirà la testa soprattutto piena di mosche un cane forse probabilmente arrotato e dopo messo in parte sull'erba fra le aiuole fiorite la morte nella città delle vacanze già spesso ho visto in giro camion della nettezza urbana

Cosa vuol dire ch'io sia qui nel sole cocente con davanti caffè cognac dell'acqua seduto scrivo volevo riferire la morte di quel cane vedo dei salici piangenti il Doina Hotel più in là dove io sono sceso e non lontano sul bordo della strada giace il cane bella bestia una volta e certo ancora poco fa ed ora spazzatura mi prendo un sorso d'acqua cognac caffè cerco prima di riprender qui a scrivere le sigarette l'accendino bevo fumo vivo so bene dell'inevitabilità della propria morte ma non mi do pensiero della data

(Neptun, il 10 agosto 1975, nel pomeriggio)

Quasi tutto ciò che ho scritto o per lo meno ex Ponto mi sono annotato per dopo l'ho scritto ogni volta sotto un sole cocente e son curioso di vedere come lo si legge nella crepuscolare luce della stanza su al nord con scioltezza insolita si sprema l'inchiostro in pasta dalla penna a sfera e brilla talvolta sopra il bianco della carta scrivo per produrre continuità affinché la mia vita non si sparga un membro a Berlino a Vienna uno qui a Roma o altrove io prendo nota che la mia vita si unifica e sia pure in modo fittizio ipotesi finzioni teorie aiutano a vivere a protrarre la vita promuovono la cosiddetta evoluzione

Penso a Ovidio e ai miei simili mi paiono i motivi che lo spinsero a scrivere se pure lui come del resto io stese ancora da ulteriori motivi messo in moto testi questo verso sotto un cielo d'azzurro delicato o una nuvolaglia oscura o proprio questa luce che tagliente penetra gli occhi che non son protetti almeno quand'è estate non so com'è l'inverno qui e le altre stagioni il cielo è d'un azzurro delicato oggi e del tutto libero da nuvole penso al temporale di Adamclisi e alla strada fangosa che ho pigliato dal Trophaeum Trajani andando fino al villaggio e sulla quale trovai un vecchio ferro di cavallo e me lo presi

(Neptun, il 15 agosto 1975, la mattina)

DOINA

HOTEL